

CAPITOLO II

I MSNA: IL FENOMENO SOCIALE

SOMMARIO: 1. Minori stranieri non accompagnati. Numeri, volti, percorsi, di *Roberta Ricucci*. – 1.2. Numeri e caratteristiche per orientarsi. – 1.3. Percorsi e pratiche di accoglienza: spunti per lezioni future. – 1.4. Oltre l'accoglienza. Confrontarsi su norme, valori e tradizioni. – 1.5. Conclusioni. – 2. Uno scorcio antropologico, di *Vanessa Maher*. – 2.1. La relatività culturale del «superiore interesse del minore». – 2.2. MSNA e genere. – 2.3. Rapporti fra pari e fra generazioni. – 3. Dalla Nigeria con amore. Le ragazze di Benin City, di *Simona Taliani*. – 3.1. Dentro la storia (coloniale e post). – 3.2. Questioni di età e genere nella migrazione nigeriana. – 3.3. Dal rito al panico: gli idiomi della sofferenza e la cura.

1. Minori stranieri non accompagnati. Numeri, volti, percorsi di *Roberta Ricucci*

La storia del fenomeno migratorio è anche quella di bambini che attraversano soli frontiere, sistemi giuridici, contesti sociali verso Paesi nuovi e per molti versi del tutto sconosciuti. Numerosi minori italiani emigrati fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento sono stati protagonisti di storie di solitudine e di rapporti con genitori, parenti e adulti in cui affetto, necessità, vincoli economici si intrecciavano confondendosi. La stessa memoria comune aveva però dimenticato questo aspetto della migrazione italiana quando, ormai più di vent'anni fa, si è dovuta confrontare con altri minori, venuti da un altrove fisicamente non troppo lontano¹, ma allo stesso tempo distante dal

¹ Inizialmente, il fenomeno in Italia ha coinvolti minori albanesi e marocchini, successivamente ha interessato anche rumeni. Recentemente, il numero dei paesi si è ampliato, così come lo spazio geografico da percorrere, con arrivi sia dall'Asia, sia dall'Africa centrale (cfr. G. Campani e O. Salimbeni (a cura

punto di vista sociale e culturale, attratti dal benessere europeo o spinti da motivazioni economiche e, più recentemente, da situazioni di guerra o di conflitti.

Le migrazioni minorili da sempre hanno accompagnato i flussi di mobilità umana. Siano essi processi di ricongiungimento familiare o traiettorie migratorie senza una figura genitoriale di riferimento: bambini, ragazzi e adolescenti sono a tutti gli effetti soggetti migranti. Nel contesto italiano di paese di immigrazione, i cosiddetti minori immigrati sono ormai una presenza significativa non solo dal punto di vista numerico, ma anche dell'attenzione delle politiche. Non si tratta di un universo omogeneo: al contrario essi costituiscono un insieme di percorsi, storie di vita, condizioni giuridiche che rendono non solo inutile, ma anche forse insensata, ogni riflessione generale e indiscriminata sui minori stranieri. In altri termini, ci si trova di fronte ad almeno tre tipologie di minori (secondo generazioni, ricongiunti, non accompagnati) cui guardare con occhi differenti, per poterli aiutare a sviluppare percorsi di crescita solidi e destinare interventi adeguati, rispondenti a specifici e peculiari necessità. Al pari dei coetanei ricongiunti e delle seconde generazioni, anche per questo gruppo non si può parlare di un'unica e compatta categoria: le motivazioni alla partenza, i percorsi di arrivo, le modalità di inserimento e i processi di integrazione nella società italiana sono numerosi. Due sono però i tratti comuni che si possono ravvisare. Il primo è quello dell'età: tutti arrivano in Italia al di sotto dei diciotto anni, elemento che li rende titolari di diritti in virtù della loro giovane età, ma allo stesso tempo li espone al rischio di essere vittime (più o meno consapevoli) di sfruttamento. Il secondo elemento è la centralità della loro relazione dapprima con un reti transnazionali e successivamente con un ambiente, con una «famiglia di strada», a cui talora si affidano. Il territorio in cui si trovano a giungere, come esito desiderato o imposto, è lo scenario nel quale si dipana l'intricata matassa dell'inserimento, cui occorre volgere lo sguardo per comprendere come il minore straniero «realizzi» il suo progetto migratorio, quali siano gli attori in gioco, attraverso quali traiettorie si venga riconosciuti e accompagnati a diventare maggiorenni.

Il presente contributo è dedicato ad un particolare segmento della migrazione minorile, ovvero a coloro che arrivano in Italia soli e alle iniziative e ai progetti che amministrazioni locali, ser-

di), *La fortezza e i ragazzini*, Franco Angeli, Milano 2006, e R. Ricucci, *Cittadini senza cittadinanza*, Edizioni SEB27, Torino, 2015).

vizi socio-assistenziali ed educativi e privato sociale hanno sviluppato per gestirne l'accoglienza, l'inserimento e la transizione alla maggiore età.

1.2. Numeri e caratteristiche per orientarsi

Il fenomeno dei minori migranti non accompagnati diventa significativo in Italia nel corso degli anni Novanta, ma è solo con la predisposizione di una Banca Dati presso il Comitato per i Minori Stranieri² dal Duemila che è possibile avere un monitoraggio della loro presenza. Lo sguardo è necessariamente parziale, poiché dall'osservatorio locale sfuggono gli «invisibili», coloro che costruiscono i loro percorsi di integrazione nell'ombra, sfuggendo ai controlli, spesso abbagliati da facili guadagni anche a costo di violenze e sfruttamenti.

Tab. 1. MSNA. Confronto su vari anni per età, sesso e provenienza*

		Sesso (% sul totale)		Fascia d'età (distribuzione % sul totale)			Cittadinanza
		M	F	15-17	14-7	6-0	
	<i>Totale</i>						<i>Prime tre provenienze per numero di presenze</i>
2016	17.373	93,3	6,7	92,3	7,4	0,3	Egitto, Gambia, Albania
2015	11.921	95,4	4,6	92,2	7,4	0,4	Egitto, Albania, Eritrea
2014	10.536	94,5	5,5	80,7	9	0,3	Egitto, Eritrea, Gambia
2013	6.319	93,8	6,2	90,2	9,4	0,4	Egitto, Bangladesh, Albania

² La Direzione Generale dell'Immigrazione, alla quale dal 2012 sono state trasferite le funzioni del Comitato per i Minori Stranieri, elabora mensilmente i dati dei minori stranieri non accompagnati censiti in Italia, per sesso, età e cittadinanza e quadrimestralmente pubblica un rapporto di monitoraggio sulle caratteristiche di tale fenomeno, distribuzione per regioni e caratteristiche dell'accoglienza.

* Sono indicati i soli dati riferiti ai minori presenti e non agli irreperibili. Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, anni vari.

Alcuni elementi sono da sempre caratterizzanti la presenza in Italia di minori stranieri non accompagnati:

- le provenienze si diversificano a livello locale, per effetto delle reti e delle catene migratorie;
- l'età all'arrivo, che si assesta intorno ai 15-17 anni;
- la preponderanza maschile del fenomeno;
- la caratteristica dell'Italia nell'immaginario e nella progettualità dei minori, il cui suolo è sovente un punto di «sbarco», ovvero un luogo di transito e non di approdo;
- la prevalenza del Centro-Nord come aree di destinazione, in linea con il più generale dato dell'immigrazione tout court.

Rappresentano invece dei cambiamenti dell'ultimo decennio due elementi. Innanzitutto, l'ampliamento dei paesi di provenienza e delle distanze (ad esempio minori provenienti da Afghanistan, Bangladesh, Pakistan costituiscono una recente novità). Il secondo aspetto di novità riguarda l'aumento del numero dei minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo (MSNA-RA), sebbene – rispetto al contesto europeo – per tale fattispecie di migranti, l'Italia rappresenti un territorio poco interessato, accogliendo solo il 4,6% del totale delle 88.265 domande di protezione presentate da MSNA sul territorio dell'Unione Europea⁴.

Va tenuto inoltre presente l'ingresso della Romania nell'Unione Europea nel 2007, il quale ha fatto fuoriuscire dal conteggio delle statistiche i minori di questo Paese, che sino a tale momento rappresentavano (considerando i dati del triennio 2004-2007) circa un terzo dei MSNA. Ad occuparsi della tutela di questa fattispecie di minori, con cittadinanza di un Paese dell'UE, vi è uno specifico soggetto, l'OCR – Organismo Centrale di Raccordo per la tutela dei minori non accompagnati. Compito di tale organo, istituito presso il Ministero dell'Interno, è anche valutare i progetti di accoglienza e di rimpatrio, come pure vigi-

⁴ Nel 2015, secondo i dati Eurostat, sono state presentate 4.070 domande di protezione internazionale da parte di minori non accompagnati, un dato di poco superiore alla metà di tutte le domande di asilo presentate da minorenni nell'anno in Italia. Significativo l'incremento (+ 62,4%) rispetto al 2014 e ancor di più al 2013 (+ 406,6%). Le provenienze dei richiedenti (Gambia, Nigeria e Senegal) ancora una volta confermano la differenza del contesto italiano rispetto a quello di altri paesi europei nell'accoglienza di richiedenti asilo: infatti, nella maggioranza dei territori UE, tali domande vedono una prevalenza di minori afgani e siriani (M.P. Nanni, *I minori stranieri non accompagnati: arrivi, presenze e richieste d'asilo*, Idos-Unar, Dossier Statistico Immigrazione 2016, Edizioni Idos, Roma, pp. 147-150).

lare sulla corretta attuazione dell'accordo italo-rumeno del 2008 sul tema⁵.

1.3. Percorsi e pratiche di accoglienza: spunti per lezioni future

Quasi trent'anni di confronti, iniziative, progettualità nella gestione dei MSNA mostrano come l'intervento degli enti locali e dell'articolato e variegato mondo del privato sociale sui minori non accompagnati continui ad essere significativo⁶. Le lezioni apprese nel confrontarsi con adolescenti albanesi e marocchini durante gli anni Novanta possono essere una risorsa preziosa per approntare progetti di accoglienza e integrazione per i minori arrivati da Paesi asiatici, come l'Afghanistan, o più recentemente dal continente africano, tramite partenze dalle coste del Maghreb.

I principali elementi che si ritrovano nell'esperienza realizzata dagli operatori, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, sono stati individuati in una rete di accoglienza pluriforme, un approccio globale al benessere del minore e una attenzione ai percorsi oltre il diciottesimo anno di età⁷.

Aspetto rilevante, che può essere definito come trasversale a tutti gli interventi sui MSNA, riguarda la necessità di non fermarsi alla gestione della prima accoglienza, e costruire invece percorsi di inserimento. Ciò richiede la partecipazione attiva di soggetti pubblici diversi, primi fra tutti i servizi sociali e la scuola. Il successo di tali percorsi non può però fare a meno di un coinvolgimento più ampio degli attori di un territorio, capaci di cogliere le peculiarità della situazione dei minori soli e collaborare nel concretizzare opportunità di reale integrazione. Attraverso momenti di coordinamento delle proprie attività, operatori del pubblico e del privato sociale sono in grado formare una rete

⁵ Per maggiori informazioni si rinvia a: Ministero dell'Interno, Direttiva sulla gestione della presenza dei minori romeni non accompagnati o in difficoltà presenti sul territorio italiano, Circolare n. 246 del 20 giugno 2009.

⁶ M. Giovannetti (a cura di), *I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri. Rapporto 2016*, Anci-Cittalia, Roma, 2017; European Migration Network, *Policies, practices and data on unaccompanied minors in the EU Member States and Norway: Synthesis Report*, EMN, Brussels, 2015.

⁷ L. Keith, M. Levoy, *Protecting Undocument Children: Promising Policies and Practices from Governments*, PICUM, Brussels, 2015.

di accoglienza, in grado di occuparsi delle diverse forme di tutela e accoglienza rivolte ai MSNA, a partire dall'ospitalità e dall'insegnamento della lingua fino ad arrivare alle esigenze di socializzazione e gestione del tempo libero.

In effetti, l'approccio corretto al benessere del minore non accompagnato non può limitarsi a interventi puntuali su specifici aspetti. Esso deve invece considerare in modo organico i diversi aspetti della sua vita. Una delle conseguenze importanti di tale orientamento è la consapevolezza che gli interventi rivolti al minore dovrebbero essere calibrati «caso per caso» alle sue caratteristiche ed esperienze pregresse: ciò può portare alla definizione di percorsi di accoglienza e integrazione assai diversificati fra loro.

L'esperienza realizzata negli anni, cui molto si deve a operatori dei servizi socio-assistenziali, educatori e volontari dell'associazionismo e amministratori che hanno gestito questa peculiare sfaccettatura delle migrazioni, può essere rivisitata per apprendere e riproporre strumenti, metodi e progettualità dal buon esito. Infatti, nel tempo sono state avviate collaborazioni inter-istituzionali e partenariati con l'associazionismo di matrice, interculturale, sindacale. Questa esperienza rappresenta oggi un patrimonio di idee, pratiche, strumenti, ma anche fallimenti e insuccessi cui guardare in un'ottica di *policy learning*.

Chi, nell'attualità della crisi migratoria che dal 2015 coinvolge l'Europa e l'Italia in particolare, è coinvolto per mandato professionale o su base volontaristica il tema dell'accoglienza, accompagnamento e sostegno educativo dei MSNA si confronta oggi con due variabili di contesto già ricordate, in grado di rendere più difficile la realizzazione di interventi integrati e di condizionare il processo di crescita di questi ragazzi. Si tratta del quadro normativo, che restringe sempre più le maglie dell'integrazione, e di un welfare che accusa tagli di risorse. L'intervento sussidiario dell'associazionismo e del terzo settore rischia allora di diventare l'unico presente, in progetti educativi dove proprio la collaborazione e l'interazione fra risorse –umane e finanziarie – di pubblico e privato aveva garantito l'efficacia dei progetti di crescita ⁸.

⁸ A. Elbadawy, "Migration aspirations among young people in Egypt: who desires to migrate?", in *Economic Research Forum*, Working Paper, 619, Dokki, Giza 2011.

Infine, un accenno deve essere dedicato, dal punto di vista finanziario, al sostentamento dei MSNA nel difficile scenario della recessione, confermando da un lato una sostanziale continuità rispetto al passato, dall'altro alcuni elementi di preoccupazione. Ciò soprattutto per quanto riguarda la ridotta possibilità di un supporto da parte di connazionali nel ruolo di tutori o di affidatari, esperienza che seppure in dimensione molto ridotta aveva rappresentato una modalità interessante di intervento in situazioni complesse, spesso di privazione sociale e marginalità⁹.

Tenuto conto di questi aspetti e dell'analisi di alcune buone pratiche sul tema, si delineano tre raccomandazioni rivolte a chi sia impegnato a migliorare e rendere più efficace il sistema di accoglienza e accompagnamento verso l'inserimento sociale dei MSNA. Innanzitutto, la necessità di una maggiore chiarezza della normativa e nella sua interpretazione. La delega al livello locale delle politiche di accoglienza e di integrazione, se da un lato si qualifica come elemento imprescindibile per la realizzazione di un piano socio-educativo personalizzato e adeguato alle caratteristiche di ogni minore, allo stesso modo rischia di creare delle opacità normative che non tutelano gli stessi minori, i quali i risultati sfavoriti in contesti più chiusi a interpretazioni meno restrittive (ma ammesse) della norma.

In secondo luogo, la necessaria implementazione della raccolta e messa in comune di pratiche e procedure. Si tratta di un impegno piuttosto rilevante in termini di risorse, soprattutto perché ne deve essere garantita la continuità nel tempo. È tuttavia indispensabile affinché il Programma nazionale di protezione dei minori non accompagnati realizzi davvero un sistema coerente e condiviso di prassi, offerta di accoglienza e opportunità di integrazione, per quanto sia possibile all'interno della specificità di ogni contesto territoriale, dove le opportunità possono essere difformi.

Infine, il tema del coordinamento fra istituzioni, enti del terzo settore e privati cittadini, ovvero tutori volontari: coerenza e chiarezza nelle progettualità educative rappresentano un *leit motiv* di ogni progetto di successo.

⁹ M. Giovannetti, *Minori stranieri non accompagnati. Quinto rapporto Anci 2013*, Anci-Cittalia, Roma 2014.

1.4. Oltre l'accoglienza. Confrontarsi su norme, valori e tradizioni

Ogni ragionamento sui MSNA si polarizza inevitabilmente su due elementi: condizione giuridica da un lato, luoghi e pratiche di accoglienza dall'altro. Si tratta di un'attenzione necessaria, ma che non va intesa in maniera esclusiva. Come in ogni migrazione, i protagonisti arrivano con un bagaglio di valori e norme appresi in altri contesti socio-culturali. Sono portatori di un orientamento religioso esperito in famiglia e spesso rafforzato dalla socializzazione entro una più ampia comunità di riferimento¹⁰. Ciò vale anche per i minori, in particolare per coloro che arrivano da pre-adolescenti o già adolescenti: in questi casi, le iniziative di accoglienza e quelle di successivo inserimento si confrontano con atteggiamenti, modalità d'agire, richieste, derivanti dall'esperienza di meccanismi e pratiche culturali e religiose, tradizioni e consuetudini socialmente condivise.

In modo intuitivo (e in parte corretto) il pensiero corre all'islam¹¹. Con una semplificazione tuttavia eccessiva, visto che non esistono statistiche sull'appartenenza religiosa dei migranti. Disponiamo solo di stime basate sulla cittadinanza, che ribaltano sull'insieme degli stranieri la distribuzione delle religioni che si desume dalle statistiche ufficiali dei paesi di origine¹². Basterebbe questo per non parlare solo di minori non accompagnati musulmani: infatti, circoscrivendo il ragionamento alle provenienze più numerose, ritroviamo fedeli dell'islam ma anche cattolici, cristiani-copti, animisti, come anche coloro che non si riconoscono in nessuna appartenenza religiosa. Come già espresso altrove, è opportuno sottolineare come per quanti sono ricondotti all'islam – e analogamente per le altre appartenenze religiose – non «ci siano cifre su chi si possa definire credente attivo e convinto e chi non lo sia, fra chi sia solo tiepidamente religioso e chi

¹⁰ M. L. Seeberg, e E. M. Gozdzia, a cura di, *Contested Childhoods: Growing up in Migrancy. Migration, Governance, Identities*, Cham, Springer International Publishing, 2016.

¹¹ Due avvertenze vanno segnalate da subito: 1) esistono molti islam, come esistono molte modalità di vivere la pratica religiosa; 2) le migrazioni e i percorsi che conducono in Italia possono incidere e modificare il rapporto con la sfera del religioso (talora approfondendolo, altre volte affievolendolo).

¹² Per un approfondimento sugli scenari religiosi nei diversi paesi del mondo, si rimanda al sito del Pew Research Center, <http://www.pewforum.org>.

invece si ritenga un fedele rigoroso. Un elemento però è noto ed emerge da ricerche qualitative che in questi anni hanno indagato la religiosità dei musulmani, di prima e seconda generazione: anche fra questi giovani si assiste a un processo di indebolimento dell'appartenenza religiosa, della pratica, dell'adesione ai precetti e alle condotte di vita definite dal libro sacro»¹³.

I MSNA e le progettualità loro destinate non fanno dunque eccezione al dibattito sul taglio interculturale e inter-religioso degli interventi e delle politiche di integrazione in senso lato, all'attenzione da dare a eventuali richieste su luoghi di preghiera, rispetto di precetti o festività¹⁴. Allo stesso modo, anche l'azione e l'interazione con questo peculiare gruppo delle migrazioni minori richiede, come suggeriscono vari studi, l'acquisizione di un sapere e di un saper fare che sia in grado di evitare incomprensioni o 'incidenti interculturali' derivanti da letture distorte di comportamenti che esitano dall'interiorizzazione di valori e pratiche (anche religiose), appresi in famiglia ed esperiti nei contesti di vita in cui ci si è formati e/o che si è attraversati.

1.5. Conclusioni

Il tema dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnato è spesso letto e analizzato guardando ai numeri degli sbarchi, degli arrivi, delle domande di protezione. Si tratta di aspetti che rappresentano solo un tassello – sia pure cruciale – di un puzzle ben più complesso e articolato: esso si intreccia con pratiche e dinamiche che attengono alla tutela dei diritti all'istruzione, alla formazione, all'accompagnamento all'ingresso nella vita adulta. Compiti delicati e cruciali in ogni società; soprattutto per quanti sono coinvolti nella scrittura di un nuovo capitolo delle biografie di adolescenti che si percepiscono come già adulti o di bambini e pre-adolescenti che altri hanno deciso, per amore o per forza, di mandare in Europa. Tutti, allo stesso modo, minori da tutelare secondo le norme internazionali e nazionali e da accompagnare nel passaggio alla vita adulta. È un'impresa

¹³ R., Ricucci, "Musulmani crescono in città. Evidenze dal contesto torinese", in Giorda, M. G. e Luca Bossi (a cura di), *Islam a Torino*, Fondazione Benvenuti in Italia, pp. 38-41, disponibile on line: www.benvenutiinitalia.it.

¹⁴ Per approfondimenti, si rimanda a R., Ricucci, 2017, *Diversi dall'islam. Figli dell'immigrazione e altre fedi*, Il Mulino, Bologna.

in cui si trovano a dover cooperare professionalità e ruoli istituzionali differenti, funzionari pubblici e operatori dell'associazionismo e del volontariato, all'interno di un quadro giuridico non sempre di facile comprensione e pratiche locali che delineano opportunità e vincoli. Divenire esperti del come gestire sul piano giuridico e amministrativo la relazione con i MSNA non può però essere disgiunto dall'attività sul piano educativo e su quello dei percorsi di integrazione, come anche dal supporto psicologico, necessario per elaborare un'esperienza migratoria che numerosi studi hanno messo in luce come carica di tensioni, conflitti, se non di violenze.

La definizione di un progetto educativo rivolto ai MSNA rappresenta dunque una sfida piuttosto ardua, sia per gli operatori sia per gli stessi ragazzi, che devono accettare un patto educativo che comporta fiducia, continuità, impegno. I soggetti dell'intervento, pur essendo minori, hanno vissuti «da adulti», spesso assai difficili, che rendono necessario un sostegno dal punto di vista psicologico. Non si tratta in altre parole di elaborare l'esperienza della migrazione tout court, quanto di affrontare esperienze di estrema vulnerabilità, sia fisica sia psichica, fino ad arrivare a casi di sfruttamento in senso stretto.

Ancora una volta ci si trova di fronte a un ambito di attività con un forte complessità: di conseguenza è molto difficile che un singolo soggetto (la scuola, il terzo settore, i soggetti gestori degli interventi socio assistenziali) sia in grado di avere successo. La risposta va ricercata nella progettazione e nello sviluppo di azioni concertate tra i diversi attori sociali che compongono l'intorno educativo di ogni bambino e adolescente. La definizione di tali interventi richiede tuttavia competenze e strumenti provenienti da discipline ed ambiti lavorativi differenti: pedagogici, psicologici, giuridici, sociologici e antropologici.

La costruzione di reti educative deve d'altra parte fondarsi non tanto e non esclusivamente sulla (necessaria) tutela giuridica dei minori non accompagnati, quanto sui loro bisogni e caratteristiche. Non va perso di vista il loro essere adolescenti in crescita, tenendo ad esempio presenti gli elementi di incertezza e inquietudine che talora si nasconde nell'uso dei social network, delle pagine Facebook o di Messenger, strumenti cruciali per i contatti con parenti, amici e amici sia in patria sia nelle varie diaspore e talora preziose fonti di informazioni, suggerimenti e avvertenze sul come gestire viaggi, tappe, eludere controlli, trovare soluzioni di accoglienza e di luoghi in cui ristorarsi sicuro,

al riparo da controlli amministrativi e rischi di sfruttamento. Si potrà allora prevedere iniziative in grado di tenere insieme il tempo scolastico e quello extra-scolastico, cercando di rafforzare messaggi formativi e contenuti pedagogici volti a dare degli elementi per affrontare le difficoltà cui fare fronte: rispetto all'evolversi della propria condizione giuridica al compimento della maggiore età, ma anche per quanto riguarda l'aspetto relazionale con la famiglia rimasta in patria e con la propria «comunità di riferimento» nel contesto in cui si vive¹⁵.

2. Uno scorcio antropologico

di *Vanessa Maher*

Problemi di lingua, disparità sociali e di esperienza possono costituire «aree problematiche» del rapporto dei tutori con minori stranieri non accompagnati. Da qui l'importanza di interrogare le nostre percezioni e di acuire la nostra capacità di *osservazione*, anche grazie al contributo dell'antropologia culturale.

2.1. La relatività culturale del «superiore interesse del minore»

Sul totale di 541 MSNA segnalati dall'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino nel 2016, ben 489 avevano più di 15 anni. Luca Jourdan ci avverte tuttavia che chiamare «bambino» una persona sotto i 18 anni non ha senso in paesi dove l'aspettativa di vita è intorno ai 40 anni. Quindi la scuola, i servizi e i tutori dovranno fare i conti con il fatto che le nostre idee dei ragazzi e delle loro fasi di maturazione potrebbero non coincidere con quelle che loro hanno di se stessi¹⁶.

Oltre a ciò, occorre sottolineare che molti di loro non sono orfani. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati parla infatti più precisamente di «*unaccompanied or separated*

¹⁵ E. Ambrosetti, E. R. Petrillo, R. Ricucci, "I minori non accompagnati a Roma: il caso degli egiziani", in G. Demaio (a cura di), *Osservatorio Romano sulle Migrazioni*, ed. Idos, Roma 2016, pp.161-168.

¹⁶ L. Jourdan, "Antropologia e diritti d'infanzia. Alcune riflessioni sulla guerra e sui bambini-soldati in Africa" in (a cura di) V. Maher *Antropologia e diritti umani nel mondo contemporaneo*, Torino, Rosenberg e Sellier 2011 pp. 99-108. Cfr. A. Honwana, F. De Boeck(eds) *Makers and Breakers. Children and Youth in Postcolonial Africa*, Oxford, James Currey, 2005.